



DAL CNI | TERRITORIO |

Dissesto idrogeologico: serve un cambio di passo nella programmazione

Negli ultimi anni le risorse non sono mancate, ma la frammentazione istituzionale e le lentezze burocratiche ostacolano prevenzione e interventi efficaci sul territorio

Si è svolta a maggio la Seconda Giornata Nazionale per la Prevenzione e la Mitigazione del Rischio Idrogeologico, promossa dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI), dal Consiglio Nazionale dei Geologi (CNG) e da Fondazione Inarcassa. All'evento ha partecipato anche il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, che ha lanciato un chiaro messaggio: "Per l'Italia triste primato di eventi climatici estremi. Bisogna spendere bene a partire dall'analisi delle necessità".

Il Ministro ha citato episodi come le piogge record a Catania e ha ricordato l'impegno europeo da 500 miliardi negli ultimi decenni per far fronte alle conseguenze del cambiamento climatico. Ha inoltre sottolineato il valore della collaborazione con le professioni tecniche per semplificare e rendere più efficace l'azione pubblica.

NECESSITÀ DI COORDINAMENTO

Durante l'evento, **Pino Bicchielli**, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rischio idrogeologico e sismico, ha evidenziato l'impegno istituzionale sul tema, mentre i presidenti

dei Consigli Nazionali organizzatori hanno posto l'accento sulla necessità di azioni concrete e coordinate.

Angelo Domenico Perrini (CNI) ha ricordato che negli ultimi anni sono stati stanziati oltre 20 miliardi di euro, con particolare attenzione a frane e alluvioni, ma che molte regioni restano in allerta continua. Ha ribadito la necessità di rafforzare la *governance*, migliorare il monitoraggio del territorio e semplificare le procedure burocratiche.

Arcangelo Francesco Violo (CNG) ha invece evidenziato le difficoltà organizzative pervenute dalle informazioni ai cittadini.

UNA STRATEGIA CONDIVISA PER IL FUTURO

Andrea De Maio, presidente di Fondazione Inarcassa, ha invocato una strategia di lungo periodo per affrontare il dissesto idrogeologico, basata su investimenti in mappature del rischio, pianificazione integrata, infrastrutture di protezione e programmi di formazione e sensibilizzazione per le comunità locali. "Solo attraverso un'azione sinergica tra istituzioni, società civile e professionisti tecnici sarà possibile costruire

un futuro più sicuro e resiliente per tutti", ha affermato.

Tra gli interventi tecnici di rilievo, **Guido Castelli**, Commissario alla ricostruzione post-sisma, ha ricordato l'importanza di considerare i rischi sismici e climatici nella ricostruzione e ha parlato del lavoro di mappatura delle faglie e digitalizzazione degli archivi geologici.

Luigi Ferrara, Capo del Dipartimento Casa Italia, ha evidenziato che uno dei problemi principali è la dispersione delle risorse dovuta alla molteplicità degli enti coinvolti.

Ha sottolineato la necessità di omogeneizzare i dati e i criteri di intervento, con il contributo fondamentale dei professionisti tecnici.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio, con le conclusioni affidate, oltre che a **Domenico Condelli** (Consigliere CNI) e **Filippo Cappotto** (Vicepresidente CNG), al Ministro per la Protezione Civile **Nello Musumeci**, oltre che a rappresentanti di CNI e CNG.

Diffusa anche una Nota stampa congiunta dei Centri Studi del CNI e del CNG, contenente dati utili a inquadrare la situazione del rischio idrogeologico in Italia.

Migliorare la programmazione per uscire dall'emergenza

La nota stampa congiunta dei Centri Studi del CNI e del CNG diffusa alla conclusione della Seconda Giornata Nazionale per la Prevenzione e la Mitigazione del Rischio Idrogeologico.

1. Gli investimenti effettuati

Negli ultimi 25 anni sono stati stanziati 20,1 miliardi di euro per 25.795 interventi contro il dissesto idrogeologico. Dal 2020 al 2024, sono stati resi disponibili 10 miliardi. Tuttavia,

dal 2012 al 2023 la spesa per riparare i danni è triplicata, arrivando a 3,3 miliardi l'anno. Il tasso di realizzazione degli interventi è del 70% per quelli dal 1999 al 2011, ma più basso negli anni recenti a causa di iter burocratici e lunghi tempi di progettazione.

I fondi sono concentrati soprattutto in Calabria (9%), Sicilia (7,9%), Veneto (7,9%), Lombardia (8,3%), Emilia-Roma-



gna (6,5%) e Toscana (6,3%). I principali finanziatori sono il Ministero dell'Ambiente (48%), il Ministero dell'Interno (31,1%) e la Protezione Civile (15,2%). Gli interventi riguardano principalmente frane (31,2%) e alluvioni (28,7%).

2. Un Paese in allerta permanente

L'Italia non soffre la mancanza di risorse, ma piuttosto problemi organizzativi. I progetti non sempre sono cantierabili, o subiscono modifiche politiche o ostacoli autorizzativi. Le opere pubbliche risentono di lungaggini burocratiche, non di carenze tecniche.

Il monitoraggio del rischio è elevato, ma il Paese resta in "allerta permanente", come dimostrano i numerosi eventi gravi recenti (Marche, Emilia-Romagna, Piemonte, Ischia).

3. Governance da rafforzare

La *governance* è frammentata: almeno sei grandi attori gestiscono i fondi, senza un sufficiente coordinamento. Il rischio è la dispersione delle risorse e la difficoltà degli enti locali ad attuare gli interventi. L'iter previsto prevede:

- proposta degli enti locali;
- richiesta regionale tramite la piattaforma Rendis;
- valutazione dei Distretti di Bacino e MASE.

Tuttavia, non tutti gli interventi seguono questo percorso, creando sovrapposizioni. Una relazione della Corte dei Conti (2021) evidenzia criticità: prevalenza di interventi post-evento, scarsa manutenzione, carenza di pianificazione territoriale, mancata semplificazione del Piano Protezione Italia, difficoltà delle Regioni per carenza di strutture tecniche. Il tempo medio di realizzazione di un'opera è superiore a 4 anni.

4. Strumenti di programmazione da aggiornare

Serve una strategia integrata per affrontare il rischio idrogeologico, che tenga conto dell'intero bacino idrografico e delle dinamiche geomorfologiche. È necessario combinare interventi strutturali (sistemazioni idrauliche e geomorfo-

logiche) e non strutturali (prevenzione e adattamento climatico).

Strumenti da aggiornare:

- **PAI (Piani di Assetto Idrogeologico):** eccellenti ma spesso obsoleti e non omogenei;
- **Cartografia geologica (CARG):** va completata per conoscere e tutelare il territorio;
- **Pianificazione urbanistica comunale:** i Comuni devono recepire la pianificazione di Bacino;
- **Piani di Protezione Civile:** molti Comuni li hanno ma non li aggiornano per mancanza di fondi; manca una norma che ne imponga l'adozione;
- **PNACC (Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici):** approvato nel 2023, ma necessita di maggiore dettaglio su priorità, criteri regionali e risorse dedicate.

5. Quadro del rischio

- 6,8 milioni di persone vivono in aree a rischio alluvionale medio; 2,4 milioni ad alto rischio.
- 15% della popolazione e degli edifici è esposto a rischio alluvionale.
- 1,3 milioni di persone vivono in aree ad alto rischio frane (565.000 edifici coinvolti).
- Il 94% dei Comuni italiani è a rischio frane, alluvioni o erosione costiera.
- Tra 1971 e 2020: 1.630 morti e oltre 320.000 evacuati/senzatetto.

6. Crisi climatica e consumo di suolo

L'aumento delle temperature e gli eventi estremi peggiorano il dissesto. La desertificazione e l'impermeabilizzazione del suolo amplificano i danni. Il riscaldamento globale favorisce erosione costiera e instabilità del terreno.

L'ISPRA segnala che l'impermeabilizzazione del suolo in Italia non accenna a diminuire, aggravando i fenomeni di dissesto.

